

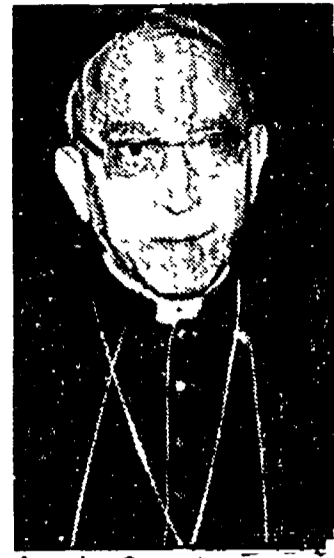
L'incontro ufficiale con Casaroli

Craxi ieri in Vaticano Il nuovo concordato sarà firmato a giorni

Il testo è pronto: per la ratifica si è voluta evitare la coincidenza con l'anniversario del vecchio accordo - Ma restano questioni ancora aperte - Il problema dei beni ecclesiastici



Bettino Craxi



Agostino Casaroli

CITTÀ DEL VATICANO — L'incontro tra il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ed il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, che sarebbe dovuto avvenire mercoledì scorso per la firma del nuovo accordo tra l'Italia e la Santa Sede, ha avuto luogo, finalmente, ieri mattina in Vaticano. Il cardinale è dipeso dagli impegni di questi giorni del presidente del Consiglio. Per evitare, però, che la firma del nuovo accordo avvenisse proprio alla vigilia del 50° anniversario del vecchio Concordato dell'11 febbraio 1929, è stato deciso di rinviare la cerimonia solenne ai prossimi giorni.

Consiglio hanno approfondito le linee di insieme della revisione del Concordato lateranense verificando con i vaticanesi le complessive delle materie in esame, in vista di una pronta conclusione del negoziato tra Santa Sede e Stato italiano. Ciò vuol dire, non solo, il testo del nuovo accordo è già pronto, ma che su di esso sono state espresse anche «votazioni comuni» perché si possa procedere quanto prima a comunicare il testo della firma del trattato con cui si dichiara chiusa la questione romana e si riconosceva la sovranità della Santa Sede sullo Stato della Città del Vaticano, da quel giorno ufficialmente istituito.

«L'Observatore Romano», in sostanza, vuole far rimanere una cosa è il Trattato, che ha chiuso l'annosa questione romana aperta dal Concordato del 1929. «Il 50° anniversario della firma del Trattato lateranense», dice il giornale vaticano — cade in un momento di particolare significato e cioè all'immediata vigilia (come tutto lascia credere stando al recente dibattito nel Parlamento italiano ed alla visita di stamane dell'on. Craxi al card. segretario di Stato) della progettata revisione del Concordato. L'11 febbraio — prosegue — ha anzitutto il significato della firma del trattato con cui si dichiara chiusa la questione romana e si riconosceva la sovranità della Santa Sede sullo Stato della Città del Vaticano, da quel giorno ufficialmente istituito.

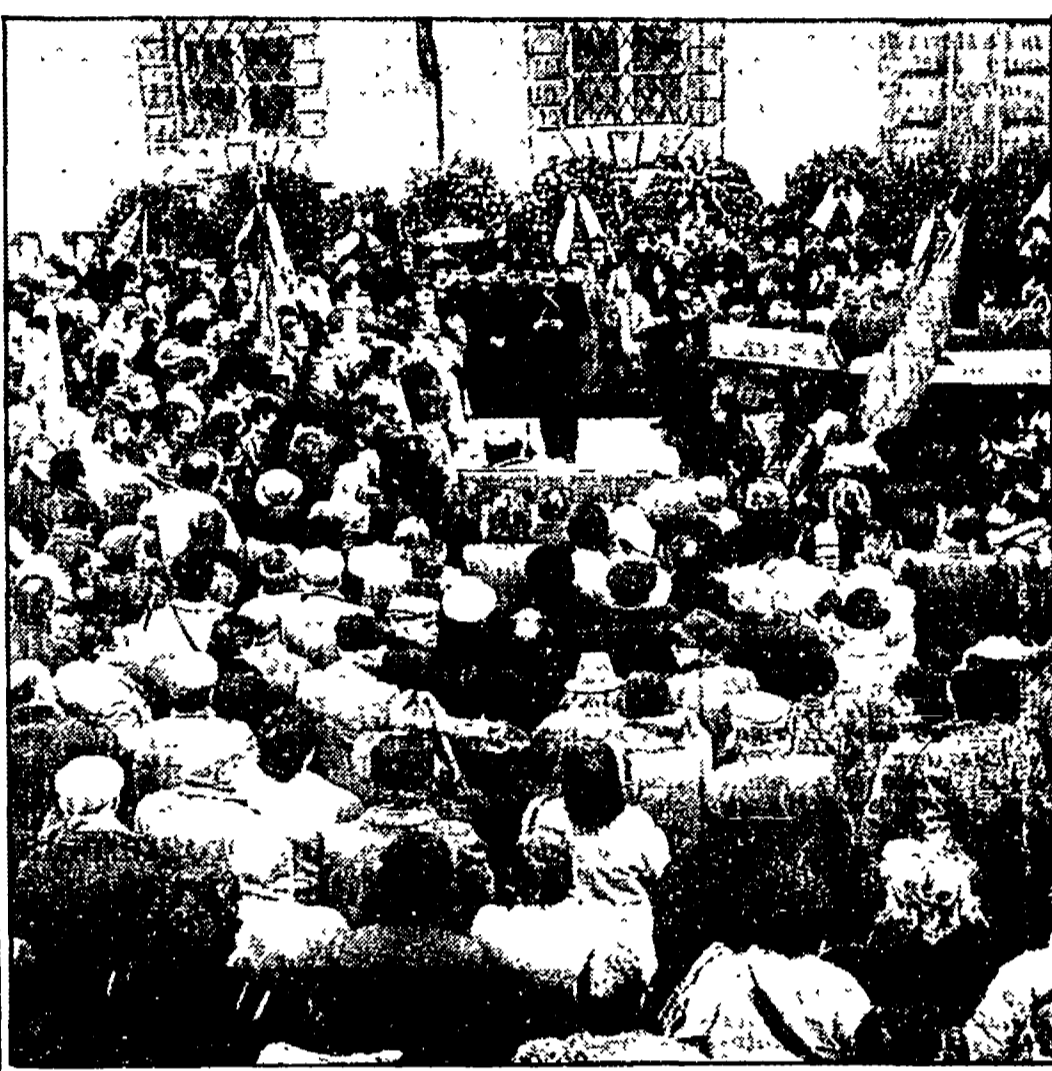
«L'Observatore Romano», in sostanza, vuole far rimanere una cosa è il Trattato, che ha chiuso l'annosa questione romana aperta dal Concordato del 1929. «Il 50° anniversario della firma del Trattato lateranense», dice il giornale vaticano — cade in un momento di particolare significato e cioè all'immediata vigilia (come tutto lascia credere stando al recente dibattito nel Parlamento italiano ed alla visita di stamane dell'on. Craxi al card. segretario di Stato) della progettata revisione del Concordato. L'11 febbraio — prosegue — ha anzitutto il significato della firma del trattato con cui si dichiara chiusa la questione romana e si riconosceva la sovranità della Santa Sede sullo Stato della Città del Vaticano, da quel giorno ufficialmente istituito.

«L'Observatore Romano», in sostanza, vuole far rimanere una cosa è il Trattato, che ha chiuso l'annosa questione romana aperta dal Concordato del 1929. «Il 50° anniversario della firma del Trattato lateranense», dice il giornale vaticano — cade in un momento di particolare significato e cioè all'immediata vigilia (come tutto lascia credere stando al recente dibattito nel Parlamento italiano ed alla visita di stamane dell'on. Craxi al card. segretario di Stato) della progettata revisione del Concordato. L'11 febbraio — prosegue — ha anzitutto il significato della firma del trattato con cui si dichiara chiusa la questione romana e si riconosceva la sovranità della Santa Sede sullo Stato della Città del Vaticano, da quel giorno ufficialmente istituito.

I commossi funerali ieri a Roma

«Addio Adriana, le donne e il partito ti devono molto»

Le orazioni funebri pronunciate dai compagni Giglia Tedesco e Adalberto Minucci - Delegazioni di donne giunte da tutta Italia



ROMA — Il compagno Adalberto Minucci mentre pronuncia l'orazione funebre

ROMA — In un pomeriggio freddo e grigio è stato dato l'estremo saluto alla compagna Adriana Seroni. Piazza Santa Maria in Trastevere, era piena di gente. Sono venuti in tanti, da tutti i quartieri di Roma, dalla sua Toscana, dall'Emilia, dalla Sicilia, delegazioni di donne da ogni parte d'Italia, per rendere omaggio a questa forte e valorosa dirigente comunista, per stringersi intorno al suo compagno Adriano. Tanti compagni, tanta gente comune. Sul volto di tutti, i segni dell'emozione e del rimpianto. In mezzo alla gente, il compagno Berlinguer e gli altri membri della segreteria e della direzione del partito — che per anni, quotidianamente, hanno diviso con Adriana la tensione e la fatica delle maggiori responsabilità politiche —, il presidente della Camera Nilde Iotti e quello del Senato Francesco Cossiga, dirigenti degli altri partiti democratici. Decine e decine di corone tappezzavano i muri della piazza. Dappertutto, ancora freschi di stampa, gli annunci funebri con l'immagine del volto orgoglioso e sereno di Adriana. Sotto la fotografia, la scritta: «Una donna comunista alla quale le donne debbono molto», una frase che descrive quella che è stata la caratteristica principale di questa dirigente: la capacità di saldare l'impegno nella battaglia per le donne a quello politico più generale per la trasformazione della società.

Ed è proprio di questa «singolarità» di Adriana Seroni che hanno parlato con commozione i compagni Adalberto Minucci e Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato. Due discorsi carichi di affetto e di ricordi, senza ombre retoriche. Adriana Seroni, una dirigente singolare. Minucci ha ricordato che molti, scherzosamente, anche nel partito, la definivano la «donna di ferro del PCI», mentre altri compagni parlavano di lei come di una dirigente «troppo comunista», troppo comunista per capire fino in fondo le aspettative delle donne, i significati profondi e rivoluzionari delle loro battaglie. Eppure, proprio lei, Adriana Seroni, dimostrò una capacità incredibile nel ricercare e quindi nel costruire le convergenze politiche più ampie intorno agli obiettivi principali delle donne (il divorzio, la legge sulla parità, il referendum sull'interruzione della gravidanza) di quella che lei stessa aveva definito «la rivoluzione lunga e profonda», cioè il grande movimento di emancipazione e liberazione femminile. Eppoi, ha aggiunto Minucci, chi l'ha conosciuta e ha lavorato al suo fianco, sa benissimo che proprio quell'orgoglio, la apparente asprezza, nascondevano un reale pudore, pudore per le proprie sofferenze e per le proprie fatiche, affrontate sempre senza risparmi di energie. Così l'ha ricordata Giglia Tedesco: «Spesso dura e anche ironica nel giudizio, ma mal clinica o distaccata, bensì appassionata e fiduciosa; tenace, ma mal settaria, bensì combattiva. E ancora: «Capace di un rapporto con gli altri a volte non facile, ma sempre ricco di schiettezza, di inventiva politica, di dialogo reale, di umanità». «Dalla parte delle donne — ha aggiunto Giglia Tedesco — Adriana stava sempre e senza distarsene mai, intrasigente ed esigente verso chi non ascoltava come verso chi ripiegava, ma non per settorialismo o per «corporativismo» femminile, al contrario, ma proprio perché con la polemica con sezioni comuniste che si mettevano a fare l'autocoscienza. Ma era anche acutamente animata dalla consapevolezza del ritardi del nostro partito, dei comunisti, nell'afferrare i nuovi termini della questione femminile; e, nessuno, in buona fede, poteva non fare i conti con un impegno così totale e bruciante a lavorare insieme — donne e classe operaia — per un effettivo rivoluzionamento dei rapporti umani e sociali. Davanti al microfono di piazza Santa Maria in Trastevere ha pronunciato un breve discorso anche una non comunista, la senatrice Elena Marinucci, responsabile della sezione femminile del PSI. Vincendo a fatica l'emozione, la parlamentare socialista ha detto tra l'altro: «Quando assunsi il mio incarico nel PSI temetti l'incontro con Adriana, che veniva descritta come «dura», «irriducibile». Un giudizio di tutto infondato. Adriana era una donna piena di umanità, oltre che una grande dirigente politica. Ci ha insegnato a credere nella battaglia che conducevamo insieme e anche a fermarci, quando ci accorgevamo che dovevamo scegliere altri terreni di scontro. Per questo, la ricorderò sempre con grande gratitudine».

Gianni Palma

Alleati avidi, alla DC lottizzare non conviene più

Lo ha sostenuto Ciriaco De Mita a una riunione di democristiani della RAI

ROMA — Con la lottizzazione della DC ci ha rimesso, a tutto favore dei suoi alleati i quali, una volta messo un piede nella RAI, si sono dati da fare per ingrossare il proprio potere, pur non avendo il corrispondente consenso elettorale. Di conseguenza la DC è contro la lottizzazione perché oggi occupare il potere è inutile; o meglio, perché «la lottizzazione non conviene più alla DC». Questa teoria — secondo la quale la lottizzazione va estirpata dalla RAI non tanto perché ha corrotto l'azienda, ma perché non rende più al partito di maggioranza — l'ha illustrata l'altra sera De Mita in persona, durante un incontro con gli operatori democristiani della RAI. Alla riunione erano presenti anche il responsabile del dipartimento comunista della DC, l'on. Bubbico, autore di una retorica quanto sfortunata «carta dei principi» per il sistema radiotelevisivo; il capogruppo dc nella commissione di vigilanza, on. Borri; il direttore generale della RAI, Biagio Agnes.

sotto l'apparenza di discussioni tecnico-finanziarie si nascondono fedeltà e infedeltà verso il servizio pubblico. Che tra gli infedeli debba essere annoverato il PSI lo si ricava da quest'altra affermazione di De Mita: «Certi partiti della maggioranza si illudono di poter essere sponsorizzati da una concorrenza oltretutto sleale (l'allusione è a Berlusconi, ndr) perché agisce in condizioni di tutela straordinaria...». In tema di lottizzazione ce n'è anche per Spadolini, il solo ad aver teorizzato che in consiglio «Firpo è arrivato senza che lui ne sapesse niente». In quanto all'idea del commissario — secondo indiscrezioni — De Mita ne ha sostanzialmente confermato il valore strumentale: riprendere l'iniziativa sulla vicenda RAI e impedire che passasse la richiesta PCI-Sinistra indipendente di ascoltare il presidente dell'IRI, Prodi, in commissione di vigilanza. In quanto alle scadenze dei prossimi giorni De Mita ha confermato che la DC — sostanzialmente — prende atto che la sua proposta è impraticabile ed è disponibile a non scartare altre soluzioni per il governo transitorio della RAI, in attesa di una nuova legge (per la quale la maggioranza ha dato incarico al ministro Mammì e a Signorelli di sondare le forze politiche).

Bisogna separare controllo e gestione nel governo della RAI, dice De Mita. Se è così non si capisce l'accusa di «enorme confusione» riservata al progetto di legge PCI-Sinistra indipendente, del quale quella separazione costituisce uno dei passaggi nevralgici. Ad ogni modo mercoledì, quando la commissione di vigilanza tornerà a riunirsi, si potrà cominciare a capire quanta volontà c'è realmente, nella DC e nei suoi alleati, di far compiere una svolta alla RAI e all'intero sistema radiotelevisivo.

a. z.

Tra oggi e domani le assise regionali in quasi tutta Italia

Congresso dc: Forlani apre a De Mita

Il capo della minoranza «non vede su cosa ci possa essere contrapposizione», e in cambio della sua non ostilità chiede lealtà verso il governo Craxi - Liste unitarie della maggioranza in molte assemblee - Venerdì assemblea degli «esterni»

ROMA — Si svolge tra oggi e domani la maggior parte dei congressi regionali della DC, dei quali usciranno i nomi dei 719 delegati che parteciperanno alle assise di Roma, assieme a 354 parlamentari con facoltà di voto, e a 74 «esterni», che potranno intervenire nel dibattito ma non potranno votare. Nessun dubbio su una vittoria molto consistente dello schieramento favorevole a De Mita, che in diverse regioni — Lombardia, Veneto, Campania, forse altre — sembra orientato a presentare liste unitarie, sulla base di un accordo pervenuto tra le due correnti (area Zac, Piccoli-Andreotti-Fanfani, eccetera). Su scala nazionale, le previsioni attribuiscono all'area Zac un probabile 32% dei voti congressuali, al gruppo Piccoli-Andreotti-Fanfani il 32%, e all'area Forlani circa il 30%. Il restante 5% sarebbe costituito dai delegati che si rifanno strettamente alle posizioni di Vincenzo Scotti e di Calogero Mannino. Queste cifre però non aiutano a comprendere quel gioco di piccoli spostamenti e di nuove alleanze che si sta sviluppando velocemente in questi giorni. Intanto perché

Cattolici siciliani: «Governare col PCI»

PALERMO — Siamo convinti che sia ormai necessario superare le remore che hanno impedito alla DC di formare un governo regionale con la formale partecipazione anche del Partito comunista. Questa proposta potrà sembrare a taluni un rischio, ad altri una ricerca opportunistica del male minore. Essa, in realtà, non intende attribuire ad alcun partito il ruolo di garante della trasparenza e della esigenza ma è soltanto una responsabile presa d'atto di un'emergenza lanciata che ha superato il limite della sopportabilità: è l'appello sciolto da un gruppo di cattolici palermitani per la soluzione della crisi politica regionale. Hanno sottoscritto il documento, fra gli altri: i sacerdoti Ennio Pintacuda, Cosimo Scordato e Francesco Stabile, vicario episcopale a Bagheria; i dirigenti della CISL provinciale Vito Riggio e Pietro Gelardi; Giorgio Gabrielli, coordinatore del gruppo cattolico «Città per l'uomo»; Leoluca Orlando, assessore comunale democristiano.

Al di là di ogni strumentale presa di posizione nei confronti dell'insediamento del PCI nella maggioranza di governo — prosegue il documento — a nessuno, ormai, sfugge che i margini di scelta si sono talmente assottigliati da rischiare di esaurirsi per sempre se si continuano ad esprimere quei comitati che non governano. La richiesta della partecipazione del PCI al governo da parte dei cattolici palermitani è preceduta da una valutazione allarmata della situazione politica regionale: «Mentre la politica siciliana, incapace di esprimere un governo, tocca il punto più basso della storia autonistica, il silenzio non è più d'oro per chi esprime da sempre istanze di cambiamento nella vita pubblica. Quando il ceto politico regionale non avverte l'esigenza fondamentale di innalzare il profilo dell'impegno e della progettualità politica e celebra a Sala d'Erice la propria impotenza, dopo aver sperimentato il malgoverno, il silenzio è complicità per chi si sforza di lottare lungo la trincea che separa Palermo da Sagunto. Probabilmente anche Bi-saglia d'accordo con Forlani, dal momento che proprio l'altro giorno aveva dichiarato di non vedere «ragioni politiche per votare Scotti» e a quel che si dice lo stesso Colombo sarebbe pronto ad entrare nel compromesso. Insomma, i giochi sono fatti minori, come l'allontanamento di Colombo dal ministero degli Esteri («tuttavia con Andreotti non ci sono dissensi»); però poi sposta decisamente il discorso sull'unico punto che sembra interessante il governo — il governo e la sua durata. Nell'intervista, il capo della minoranza democristiana dà l'impressione di voler offrire a De Mita un patto con tutti e due: di appoggio la tua candidatura e ti garantisco un forte successo congressuale, tu in cambio progetti, almeno per ora, lealtà al governo Craxi. «Un altro governo — dice Forlani — è assai improbabile, e quindi anche chi non lo ama deve accettare questo, anche perché nessun altro governo saprebbe fare meglio di questo, e perché l'essere riusciti a coinvolgere i socialisti su una giusta linea di risanamento economico, mi sembra un buon risultato. Probabilmente anche Bi-saglia d'accordo con Forlani, dal momento che proprio l'altro giorno aveva dichiarato di non vedere «ragioni politiche per votare Scotti» e a quel che si dice lo stesso Colombo sarebbe pronto ad entrare nel compromesso. Insomma, i giochi sono fatti».

fatti? Probabilmente in gran parte sì. Anche se ingenera vedere ancora quale posizione assumeranno, di fronte al quadro unitario, che si sta delineando, alcuni dei gruppi più importanti dello schieramento democristiano. E poi si dovrà capire quale atteggiamento assumeranno i cosiddetti «esterni», e cioè un'area assai disomogenea e che, negli ultimi tempi ha dato non pochi segni di disagio, come del resto tutto il mondo cattolico: è di ieri la notizia (che riportiamo in questa stessa pagina) di settori decisivi del cattolicesimo siciliano, che hanno preso posizione per un governo regionale coi comunisti. Da registrare anche gli innervamenti di una pregressione congressuale dello stesso De Mita, che ieri ha parlato all'assemblea della Coldiretti, e di Giovanni Galloni. Affidarsi a entrambi la questione del governo, confermando la lealtà democristiana ma avvertendo che i governi si fanno e si cambiano. In attesa che i «grandi della scena mondiale» accolgano il loro invito a recarsi ad Assisi per parlare di pace, i Fratelli convenuti minori andranno lunedì 13 febbraio negli Stati Uniti a portare di retta mano il loro messaggio contro la guerra. Da Assisi partiranno il Custodio (il massimo esponente del Sacro Convento, padre Vincenzo Colli e padre Gianmaria Polidoro, scrittore di francescanesimo, accompagnati dal sindaco della città. Veramente ricevuti all'ONU e all'UNICEF. Incontreranno i sindaci di San Francisco e di Los Angeles; il 18, infine, i padri di pace, accompagnati da un significativo simbolo di emancipazione e liberazione femminile, cioè il convento di Santa Chiara) al presidente Reagan. Al viaggio in USA farà seguito probabilmente un viaggio in Unione Sovietica. LA SPEZIA — Studenti e operai spezzini si stanno esprimendo a larghissima maggioranza contro i missili a Comiso e affinché il parlamento indichi un referendum istituzionale sull'argomento. Hanno votato i lavoratori dei cantieri INMA, che in totale sono state 408, dieci 400 per il no ai missili e 396 per il referendum istituzionale. Hanno votato anche i 261 studenti dell'Istituto Alberghiero, con analoghi risultati. All'Istituto Enaudi hanno votato 492 studentesse su 612, in stragrande maggioranza contro i Cruise. Tra Genova e La Spezia hanno votato nei vari presidi oltre settemila persone. Nel

Piero Sansonetti

Iniziativa in tutta Italia

Referendum per la pace

Urne in piazza e nelle scuole

Seggi affollati in Umbria e nei cantieri spezzini - Numerosi comitati a Roma

ROMA — Il ministro Spadolini ha risposto alla richiesta che il comitato per la pace del ministero della Difesa (500 aderenti) gli aveva rivolto per poter tenere il referendum autogestito nella sede del dicastero. Spadolini dice in una lettera che non si può, che l'attuale norme circa non consente; nello stesso tempo però definisce il referendum una «nobile iniziativa». «È nostro intento — gli ha risposto il comitato — comunicare, se Lei riterrà di non poter autorizzare, così come altri ministri hanno fatto, di effettuare il referendum autogestito anche fuori del ministero, chiedendo la partecipazione di una personalità

facente parte del comitato nazionale dei garanti per lo svolgimento del referendum. In tal caso chiederemo a Lei, sig. ministro, di garantire con la Sua adesione il corretto e democratico svolgimento dell'iniziativa». Nella capitale sono diverse le realtà in cui il referendum sta andando avanti. Il comitato aeroportuale per la pace sta attuando la consultazione in questi giorni, dinanzi alla mensa interaziendale; in molte scuole si stanno organizzando, oltre alle urne, manifestazioni e dibattiti. Un grande afflusso di votanti si è registrato all'urna allestita in piazza del Pantheon, così come altre sistemate in punti nevralgici della città. Come in molte altre città si vota all'uscita delle sale cinematografiche che proiettano «The Day After». UMBRIA — La regione, come sempre, risponde pienamente all'appello pacifista. In particolare a Città di Castello, grosso centro dell'alta Val del Tevere, le operazioni di voto proseguono intensamente. Nel comitato dei garanti, oltre al sindaco comunista, siedono il presidente socialista della Comunità montana, un esponente repubblicano e un consigliere regionale socialdemocratico. Vi sono anche i rappresentanti sindacali di CGIL e CISL, oltre a una nutrita

schiera di esponenti cattolici. Il referendum si svolge per aggregati omogenei: le scuole, le fabbriche, il comune, l'ospedale. Da sabato 18 fino a domenica 4 marzo saranno installati seggi in tutto il territorio comunale. In attesa che i «grandi della scena mondiale» accolgano il loro invito a recarsi ad Assisi per parlare di pace, i Fratelli convenuti minori andranno lunedì 13 febbraio negli Stati Uniti a portare di retta mano il loro messaggio

rossimi giorni andranno alle urne gli operai delle grandi fabbriche: CMI, Italcantieri, Ansaldo, Oto Melara, Muggiano. ABRUZZO — Anche qui i comitati hanno rilanciato il referendum. In Abruzzo, nei mesi scorsi, erano già state raccolte circa 5000 schede, con un pronunciamento netto dell'80% dei votanti contrario all'installazione dei missili. Si è intanto costituito un comitato dei garanti, che ha trovato adesioni convinte tra autorevoli personalità nel mondo politico, culturale e sociale (vi sono rettori, insegnanti, giornalisti, sindacalisti, ecc.).